

Francesco Ammannati

*Misurare la mobilità sociale in Toscana tra Medioevo ed Età Moderna*¹

1. Introduzione

La mobilità sociale è un tema di grande interesse storiografico, che ha conosciuto un rinnovato slancio nelle ultime decadi grazie all'apporto di nuove metodologie di indagine e all'apertura a prospettive interdisciplinari. Sebbene ancora poco esplorato rispetto ad altri ambiti della ricerca storica, lo studio della mobilità sociale offre un osservatorio privilegiato per comprendere la complessità delle dinamiche economiche e sociali che hanno caratterizzato l'Europa in epoca preindustriale (Carocci 2010, 2011; Tanzini e Tognetti 2016).

Il concetto di mobilità sociale rimanda alla capacità degli individui e dei gruppi di modificare la propria posizione all'interno della stratificazione sociale, attraverso percorsi di ascesa o di declino. Come ha ben specificato Carocci (2010, 2), essa non può però essere concepita semplicemente come il passaggio da uno status sociale definito ad un altro altrettanto netto e determinato. Piuttosto, essa deve essere intesa come il riposizionamento di individui, famiglie e gruppi all'interno della complessa gerarchia che struttura lo spazio sociale, in termini di disuguaglianze economiche, di riconoscimento e prestigio, di partecipazione politica, e di ogni altro fattore rilevante in un dato contesto. Questa visione della mobilità sociale come fenomeno multidimensionale e fluido, anziché come semplice transizione tra categorie sociali fisse, è il frutto di una profonda rielaborazione teorica avvenuta negli ultimi decenni, sotto l'influsso delle scienze sociali. Abbandonata l'idea di un Medioevo rigidamente strutturato in ordini e stati, gli storici hanno adottato una concezione dello spazio sociale come realtà caratterizzata da molteplici assi di stratificazione e in continua riconfigurazione attraverso le interazioni degli attori.

Nell'ambito degli studi medievistici, in particolare, l'analisi di tali tematiche si è concentrata principalmente sui canali della mobilità, ovvero gli ambiti e le istituzioni che hanno favorito l'ascesa sociale, sui tempi e i ritmi di questo dinamismo, con particolare attenzione alle fasi di maggiore o minore fluidità sociale, e sui gruppi sociali coinvolti, dalla nobiltà alle *élites* urbane, dal ceto mercantile ai professionisti (Herlihy 1973; Padgett 2010). Lo studio della mobilità sociale in epoca preindustriale ha quindi

¹ La ricerca che ha condotto a questi risultati ha beneficiato di un finanziamento dello European Research Council (ERC) nell'ambito dello European Union's Horizon 2020 Framework Program/ERC, Grant agreement No. 725687, *SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*.

Francesco Ammannati, University of Florence, Italy, francesco.ammannati@unifi.it, 0000-0002-4820-4390

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesco Ammannati, *Misurare la mobilità sociale in Toscana tra Medioevo ed Età Moderna*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0667-9.04, in Angela Orlandi (edited by), *La mobilità sociale nelle società preindustriali: tendenze, cause ed effetti (secc. XIII-XVIII) / Social mobility in pre-industrial societies: tendencies, causes and effects (13th-18th centuries)*, pp. 23-47, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0667-9, DOI 10.36253/979-12-215-0667-9

conosciuto un'evoluzione significativa nel corso del Novecento, riflettendo i cambiamenti di paradigma della storiografia economica e sociale. Se fino agli anni Settanta la ricerca si era concentrata principalmente sull'analisi dei fattori economici e demografici, a partire dagli anni Ottanta si è assistito a un progressivo allargamento degli orizzonti di indagine. Da un lato, l'attenzione si è spostata sui ruoli svolti dalle istituzioni politiche e religiose nella promozione o nel contenimento della mobilità sociale (Gamberini 2017), dall'altro, l'influenza della sociologia e dell'antropologia culturale ha portato a una maggiore sensibilità per le rappresentazioni e le percezioni del fenomeno da parte degli attori storici.

Tuttavia, nonostante i progressi compiuti, lo studio della mobilità socio-economica tra Medioevo ed Et  Moderna rappresenta ancora un ambito di ricerca largamente inesplorato. Questo   dovuto, in parte, a sfide metodologiche e interpretative, tra cui la difficolt  di individuare indicatori univoci e di stabilire con chiarezza relazioni causali tra fattori economici, sociali e politici.

A giudizio di chi scrive, le difficolt  inerenti alla raccolta e all'elaborazione di dati quantitativi a partire dalla documentazione preindustriale non devono essere considerate un pretesto per rinunciare a tentativi di quantificazione o all'applicazione di metodologie che, pur con i limiti inevitabili imposti dalla natura delle fonti disponibili, possano fornire una base solida su cui costruire l'analisi della mobilit  e delle sue dinamiche. Al contrario, questo dovrebbe stimolare gli storici a esplorare nuove prospettive e a sperimentare strategie di ricerca innovative; un esempio   quanto mostrato da Padgett (2010) che per la citt  di Firenze ha individuato la relazione tra tre sistemi coesistenti di stratificazione e dinamica di mobilit  sociale: quello basato sulla ricchezza, sull'accesso al governo cittadino e sulla persistenza temporale del nucleo familiare. Pur rappresentando un'innovazione nelle indagini sulle modalit  di accesso agli strati pi  alti della societ  cittadina, questo studio, come molti in passato, si concentrava sulle *elite*, non avendo come interesse l'osservazione delle dinamiche che coinvolgevano l'intera popolazione.

Il presente lavoro si propone di superare questo limite, collocandosi all'interno del contesto storiografico delineato dalle indagini condotte nel progetto SMITE, e adottandone le relative metodologie. In particolare, il concetto di mobilit  utilizzato   quello che descrive il movimento nel tempo di un contribuente/nucleo familiare da uno status economico a un altro, misurato come spostamento tra parti della distribuzione della ricchezza. Anticipando quanto verr  esposto pi  avanti in dettaglio, un modo abbastanza intuitivo   quello di identificare nominalmente tutti i nuclei fiscali registrati in un'indagine tributaria e in quella successiva e verificarne i movimenti verso l'alto o verso il basso. Vale la pena sottolineare che una tale metodologia pu  essere applicata, con i dovuti adattamenti, a qualsiasi realt  per la quale sia disponibile una documentazione in grado di fornire un quadro realistico della distribuzione della ricchezza dei contribuenti.

La Toscana qui considerata non coincide esattamente con l'attuale entit  amministrativa della regione, in quanto non include n  la Repubblica di Lucca, unitasi al Granducato solamente nel 1847, n  una serie di territori annessi nel corso del XVIII secolo (Fasano Guarini 1973). L'area presa in esame corrisponde piuttosto al territorio storico della Repubblica di Firenze, mutato in Ducato a partire dal 1532 e successivamente nel Granducato di Toscana dal 1569. Quest'ampia area era suddivisa

amministrativamente in due parti, caratterizzate sia dalla diversa intensità di controllo politico esercitato dalla capitale Firenze, sia dal sistema di tassazione adottato. Il 'Contado' rappresentava l'entroterra circostante, originariamente comprensivo delle diocesi di Firenze e Fiesole, e successivamente allargatosi man mano che Firenze estendeva il proprio dominio su altri territori. In seguito, quando città di maggiori dimensioni come Arezzo e Pisa passarono sotto il dominio fiorentino, insieme ai loro territori rurali, quest'area venne designata come 'Distretto'. Lo Stato di Firenze così individuato non solo rivestì un ruolo di primo piano tra gli Stati italiani preunitari, ma occupò anche una posizione centrale nell'economia medievale europea. Sfruttando le eccezionali fonti disponibili per la regione, lo studio intende esplorare un ampio arco temporale che va dall'inizio del XIV secolo alla fine del XVIII secolo.

La devastante epidemia di peste che colpì la Toscana nel 1348 ebbe effetti di vasta portata sulle strutture socio-economiche preesistenti. Ad esempio, è attestato che causò una significativa riduzione della disuguaglianza economica. Tuttavia, sebbene si sia ipotizzato che la Peste Nera abbia offerto opportunità di mobilità sociale ed economica ascendente, soprattutto nella città di Firenze, sono poche le informazioni riguardo ad altre aree dello Stato fiorentino, o su periodi successivi che si estendano fino all'Età Moderna. Pertanto, questo studio si concentra sulle comunità del Contado, per le quali sono disponibili fonti sia precedenti che successive all'evento epidemico, in particolare i registri fiscali sulla proprietà o estimi relativi al XIV-XV secolo, i catasti quattrocenteschi, nonché i libri relativi alla nuova imposizione della Decima a partire dal XVI secolo. Questo corpus documentale consente l'analisi di tematiche di rilievo, ma al contempo complesse da investigare, come l'impatto della Peste Nera sulla stratificazione sociale e le dinamiche della mobilità socio-economica a lungo termine.

2. La creazione dello Stato fiorentino

All'alba del suo primo grande sviluppo territoriale, iniziato grosso modo nella prima metà del XII secolo, poco lasciava immaginare che nel giro di quattro secoli Firenze sarebbe stata in grado di consolidare uno Stato egemone nei confronti della maggior parte delle città toscane. Certo, alla fine di questo processo, con la conquista di Siena alla metà del Cinquecento e l'istituzione del Granducato di Toscana, il territorio amministrato dalla città del Giglio si mostrava comunque esiguo rispetto ad altre realtà statali che si spartivano la Penisola italiana. È senz'altro impossibile una precisa e definitiva misurazione dei confini e delle superfici degli stati preunitari su un arco plurisecolare, ma basta sottolineare che – con i suoi 18.000 kmq scarsi – ancora alla fine del Cinquecento² lo Stato fiorentino (o meglio dire il territorio sotto il controllo della Dominante) si poneva ben al di sotto della Terraferma veneziana (32.000 kmq) o dello Stato Pontificio o Sabauda, per non parlare dei regni del Mezzogiorno (Carocci 2012; Fasano Guarini 1973; Pezzolo 2007; Zorzi 2000).

Ciononostante, è indubbio il successo di Firenze nei confronti di altre città-stato toscane che in epoca comunale sembravano possedere caratteristiche più congeniali

² Avrebbe raggiunto i 22.000 kmq solo nella seconda metà dell'Ottocento, con l'annessione del Principato di Piombino, del Ducato di Lucca e di altri territori.

a un futuro sviluppo economico e territoriale: basti pensare a Pisa e al suo potere marittimo commerciale (pur ridimensionato dopo la sconfitta della Meloria nel 1284), o Lucca, strategicamente posizionata sull'asse viario più importante che univa Roma all'Italia padana.

Non è questa la sede per richiamare i motivi che portarono al decollo politico ed economico di Firenze a partire dal Duecento (Goldthwaite 2009; Najemy 2006), ma in sintesi si trattò di «un'accumulazione primaria di risorse che permise alla classe dirigente fiorentina di prevalere nella difficile competizione militare che accompagnò il ridisegno della mappa politica italiana alla scala delle regioni piuttosto che delle città» (Zorzi 2000, 7). Condizioni favorevoli dettate anche dall'organizzazione del territorio toscano, caratterizzato da elementi quali la marginalizzazione progressiva delle formazioni signorili e la presenza di un denso reticolato urbano articolato su grossi centri – «quasi città» – dotati spesso di istituzioni politiche mature e di un proprio distretto (Pirillo e Pinto 2013).

Si può individuare nel Duecento il momento decisivo in cui Firenze definì le basi della propria egemonia economica, politica e anche demografica sulla regione. Quest'ultimo aspetto è stato visto come un elemento 'intrinseco' del futuro predominio della Dominante, poiché i dati disponibili sulla popolazione, pur da prendere con le precauzioni del caso, dimostrano la capacità di Firenze di attirare nuovi abitanti tanto da quintuplicare nel giro di un secolo la propria dimensione (da 15/20.000 abitanti all'inizio del Duecento a oltre 100.000 all'inizio del Trecento), costituendo nella prima metà del XIV secolo un decimo degli abitanti dell'area toscana, due volte la popolazione di Pisa o Siena, quattro volte quella di Lucca e ancora di più quella di Arezzo, Pistoia e Prato (Pinto 1982, 67; Zorzi 2000, 9).

In ogni caso, furono le conquiste operate mediante campagne politico-militari a determinare materialmente il controllo da parte di Firenze di buona parte del territorio della Toscana. La lotta di Firenze per la conquista del proprio Contado iniziò inglobando il confine diocesano esistente, e proseguì espandendosi a quelli limitrofi. A partire dalla conquista di Fiesole nel 1125, questo processo si completò in meno di cinquant'anni con la distruzione del castello di Figline (1167), che nei piani del vescovo di Fiesole, Rodolfo, avrebbe dovuto ospitare la nuova sede della diocesi. In seguito, il Contado di Firenze fu costituito dalla somma delle due diocesi, come dimostra l'assettamento dei confini intorno alla metà del XIII secolo: essi non furono tracciati intorno a elementi fisici o naturali, ma sul calco delle circoscrizioni ecclesiastiche (Zorzi 1994).

Gli sviluppi connessi alla ridefinizione e alla semplificazione, tra Tre e Quattrocento, della geografia politica italiana portarono il gruppo dirigente fiorentino a dotare la capitale di una zona cuscinetto a protezione del Contado, determinante per garantire un continuo rifornimento di risorse alimentari, e a tutela delle vie di commercio – montane, costiere e marittime –, così importanti per lo sviluppo economico a vocazione mercantile della città del Giglio. La seconda metà del Trecento rappresentò il periodo più intenso dell'espansione territoriale fiorentina. Nell'arco di vent'anni vennero annesse piccole città indipendenti, insieme ai loro contadi, mentre nel febbraio 1351 Napoli cedette a Firenze la piena sovranità su Prato, per l'infimo corrispettivo di 17.500 fiorini d'oro; l'annessione al Contado fiorentino fu immediata, e con essa la sottomissione, anche a livello fiscale, agli ordini della nuova dominante.

Una nuova fase di espansione territoriale coinvolse i territori di alcune signorie rurali, e vere e proprie *civitates* andarono a costituire il nascente Distretto: Pistoia fu sempre più soggetta al controllo fiorentino (fino a capitolare definitivamente nel 1401), San Gimignano fu conquistata nel 1353, Volterra nel 1361 e San Miniato nel 1370 mentre Arezzo fu acquistata nel 1384 e Montepulciano sottomessa nel 1390. Con la conquista di Pisa, nel 1406 Firenze acquisì il tanto desiderato accesso al mare, concludendo così la lunga fase di costruzione dello Stato fiorentino (Tanzini 2012). Esso non subì modifiche sostanziali fino all'annessione della Repubblica di Siena nel 1555. Lo Stato di Siena, tuttavia, non fu mai reso parte integrante del Ducato: fu concesso in feudo dal re di Spagna Filippo II a Cosimo I nel 1557, e formò con lo Stato di Firenze una sorta di «unione personale» sotto il Duca. Di conseguenza, non era soggetta alle magistrature fiorentine, ma manteneva una struttura amministrativa autonoma (Fasano Guarini 1973; De La Roncière 2010).

3. Misurare la mobilità socio-economica

3.1 Le fonti e loro limiti

Ancora nel 1763 si poteva scrivere che i confini tra Contado e Distretto erano «religiosamente osservati per il trasporto delle merci e delle dogane», e per i diversi sistemi di tassazione diretta in vigore sulle due aree (Fasano Guarini 1973). Se le quasi-città del Distretto continuarono a godere di una certa autonomia impositiva, almeno fino all'istituzione del Catasto del 1427, nonché di qualche margine di azione politica, il Contado era costituito da più di 1.100 comunità delle più svariate dimensioni – da pochi focolari a molte centinaia, come nel caso di Prato (che in realtà costituiva una notevole eccezione) – soggette allo stesso sistema fiscale.

Dal 1315 ai cittadini fiorentini fu risparmiata la tassazione diretta, basata sull'Estimo, mantenuta per le sole comunità del Contado; il capoluogo era soggetto a tassazione indiretta e a prestiti forzosi. Sebbene esistano testimonianze di estimi per il Contado risalenti al 1259, i primi superstiti sono quelli del 1350. Il materiale più antico fu distrutto durante i tumulti per l'espulsione del duca di Atene, allora signore della città (1343) (Barbadoro 1929; Conti 1966).

Per quanto riguarda la documentazione 'regolare', dal 1350 al 1415 risultano otto revisioni dell'Estimo del Contado fiorentino: 1350, 1357, 1364-65, 1372-73, 1384, 1394, 1401-02 e 1412-15 (Conti 1966). Fortunatamente, per specifiche località, è stato possibile individuare documenti fiscali che precedono gli anni della Peste Nera. Questi non figurano nel fondo Estimo dell'Archivio di Stato di Firenze, dove sono conservate le rilevazioni relative all'intero Contado, ma sono rintracciabili, in modo del tutto asistemático, all'interno dei protocolli di alcuni notai che, rogando con una certa consuetudine presso quelle comunità, erano stati probabilmente incaricati della redazione degli Estimi locali e avevano tenuto memoria dei risultati all'interno dei loro libri.

La determinazione della 'cifra d'Estimo' avveniva in due fasi: una volta stabilita la somma complessiva da imporre all'intero Contado, per legge si dava mandato agli

«Ufficiali dell'Estimo» di distribuirla tra le varie comunità. L'idea era quella di dividere la massa dell'Estimo in proporzione alla ricchezza dichiarata (o presunta) dalle comunità, anche se Cohn ha mostrato come le disuguaglianze fossero all'ordine del giorno e frutto di continue tensioni tra centro e periferia (Cohn 1999). La quota veniva quindi suddivisa tra le famiglie di ogni singolo 'popolo' sulla base delle dichiarazioni dei capifamiglia che chiamati a descrivere la reale situazione di ricchezza dell'unità contributiva. Questa operazione era di solito effettuata localmente, e veniva affidata a uno o più soggetti eletti dai maschi adulti della comunità; l'intervento degli Ufficiali dell'Estimo era richiesto solo in caso di contestazioni (Barbadoro 1929, 99).

Una seconda commissione, stavolta di cittadini, gli «Ufficiali degli errori dell'Estimo», aveva il compito di controllare le partite iscritte a ruolo, valutando la congruità delle dichiarazioni, cancellando quelle intestate per errore a cittadini fiorentini e eventuali doppi, cercando di sciogliere le questioni relative alla residenza fiscale dei contribuenti iscritti in più parrocchie (Conti 1966, 5).³ Il combinato di queste attività rappresentava la parte più apertamente politica dell'estimazione, poiché il numero e la delicatezza delle decisioni erano tali da rendere oggetto di controversia ogni risultato delle valutazioni proposte.⁴

L'attribuzione dei carichi fiscali definiva in termini monetari il costo dell'appartenenza alla comunità e quindi il ruolo dei singoli al suo interno, anche se questi aspetti erano certamente attenuati in caso di contribuenti rurali, per i quali prevaleva il peso dell'assoggettamento all'autorità. Per questo erano di particolare importanza le soglie che definivano le diverse categorie di abitanti: i contribuenti a pieno titolo, gli esenti per indigenza (esclusi completamente dai registri fiscali o registrati con una voce pari a zero o in bianco) o in conseguenza di specifici privilegi (Vallerani 2018, 243). Riguardo all'ultimo aspetto, un tipico esempio era rappresentato dai possedimenti della Chiesa, soprattutto quelli più antichi, che, nello stato fiorentino come altrove, non erano soggetti a tassazione e non comparivano nei registri dell'Estimo.

Le modalità tecniche con cui veniva decisa l'assegnazione della quota non sono chiaramente indicate dalle fonti, ma si basavano sulla capacità contributiva della famiglia, anche se approssimata. Di conseguenza, la 'cifra' o 'lira d'Estimo' non rappresentava il valore del patrimonio o del reddito nella sua dimensione 'reale' (ad esempio, come valore di mercato), ma indicava la capacità contributiva di ogni famiglia, stabilendo così delle proporzioni tra i contribuenti. Si trattava di una 'quota equa' determinata calcolando il patrimonio della famiglia (per lo più basato su beni immobili – terreni e fabbricati), al netto dei debiti, e confrontando i risultati con quelli ottenuti da altre famiglie. Sulla base della valutazione, venivano applicate le imposte dirette ricorrenti, di solito in termini di tanti «soldi per lira di Estimo» (Herlihy 1968, 258).

Al fine di riformare la politica fiscale dello stato e promuovere una distribuzione più equa e efficiente delle imposte, nel 1427 Firenze introdusse il suo celebre Catasto,

³ Questa serie di registri, denominati «Campioni dell'Estimo», mostra per ogni rilevazione fiscale la ripartizione definitiva della 'massa dell'Estimo' all'interno delle singole comunità.

⁴ È infatti molto raro trovare nella documentazione testimonianza delle modalità operative. Qualche indicazione per il caso di Santa Maria Impruneta è data dai riparti del 1280 e del 1330 (Barbadoro 1929, 98). Particolarmente interessante un esempio dall'Estimo bolognese del 1315 che riporta il dettaglio di tale delicata operazione (Vallerani 2018).

un'audace e complessa iniziativa che, a partire dalla capitale, dal maggio del 1428 fu esteso alle aree rurali, dando avvio a una serie di rinnovi nel 1435-37, 1451-55, 1458-60, 1469-71, 1487-90 e 1504-05 (Conti 1966; Klapisch-Zuber e Herlihy 1988). Questi Catasti rurali furono predisposti secondo gli stessi criteri applicati alla città, costituendo un significativo miglioramento rispetto agli Estimi precedenti, progressivamente divenuti più articolati e complessi da gestire. All'interno del Catasto, il valore capitale di una proprietà veniva determinato capitalizzando il reddito dichiarato al tasso del 7%. Dal computo era esclusa la casa di residenza, ma vi rientravano i beni domestici, le merci, i crediti e le posizioni debitorie. La differenza tra attività e passività costituiva le «sustanze», o «valsente», o «sovrabbondante», cioè la cifra soggetta a imposizione.

Il Catasto, tuttavia, non durò a lungo. Nel 1495 fu congegnato un nuovo e più semplice sistema di prelievo basato sulla Decima, un'imposta annuale del dieci per cento (da cui il nome) da applicare al reddito dei beni immobili di proprietà di cittadini e contadini. Il reddito imponibile era in questo caso limitato ai beni immobili, con l'esenzione della casa di residenza. Nel Contado la Decima fu introdotta solo a partire dal 1507-08, mentre l'estensione del tributo ai beni ecclesiastici, sebbene limitata ai beni acquistati dopo tale data, fu concessa da Papa Leone X nel 1516. L'introduzione del sistema della Decima portò alla completa sostituzione, in città come in campagna, dei precedenti registri con la rilevazione diretta di tutti i redditi generati dai beni immobili.

In particolare, con l'avvento del Principato nel 1532, si diede avvio a un profondo riordino dei libri catastali, che tuttavia non comportò alcuna revisione dei vecchi imponibili. Ai cittadini (nel 1532) e ai comitatini (nel 1536) fu richiesta una nuova denuncia dei loro beni, segnando così l'ultima fase di censimento delle partite catastali introdotte nel sistema della Decima dopo il 1498 (per il Contado, dopo il 1508). Le voci contenute nei registri, accumulate nel corso degli anni con i trasferimenti di proprietà, mantennero immutato il valore dei cespiti, espresso in fiorini, soldi e denari larghi, fino ai primi decenni dell'Ottocento. Sebbene si fossero verificati rinnovi dei libri nel corso dei secoli,⁵ la serie deve essere considerata come un unico flusso di registrazioni ininterrotte fino al 1776. I rinnovi, inoltre, furono principalmente dedicati alla registrazione dei trasferimenti di proprietà, senza un aggiornamento dei valori. Al contrario, numerose voci, costituite da eredità in sospeso o lasciti, «rimasero invariate anche nel nome dei proprietari, dal Cinquecento fino all'abolizione della Decima» (Fiumi 1968, 183).

Il meccanismo contabile di rilevazione dell'imposta consisteva nella registrazione, nella pagina sinistra di un registro («Campioni»), dei vari beni tassabili attribuiti a un contribuente; in calce a ogni posta, sulla somma dei valori dei beni, era calcolata la Decima complessiva. Le successive variazioni di proprietà erano registrate sommando sulla facciata a sinistra le nuove acquisizioni e riportando sulla facciata destra del registro le cifre estimali scaricate in caso di alienazioni. In entrambi i casi erano

⁵ I Campioni del contado della Decima Granducale furono rinnovati, dopo il 1536, nel 1570, nel 1621 e nel 1715. Si veda Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Decima granducale*, 5165-5196 (S. Spirito), 5197-5236 (S. Croce), 5237-5272 (S. Maria Novella), 5273-5344 (S. Giovanni), 5361-5375 (Prato).

annotati i rimandi delle operazioni di acquisto o vendita al libro degli «Arroti», un'altra serie di volumi deputati a contenere le variazioni intervenute nei 'conti' dei contribuenti. Con il termine 'arroto' era quindi denominata la voltura, redatta dall'ufficio stesso sulla base di giustificazioni o 'fedi' (atto notarile, scrittura privata, testamento, atto di morte, ecc.), che i beneficiari dovevano presentare agli Ufficiali della Decima entro due mesi dalla data di acquisizione del bene immobile. Si noti che i beni alienati a enti ecclesiastici, opere pie o altri privilegiati continuavano a essere descritti, nei campioni della città o del Contado dai quali provenivano, sotto il nome di «Beni che furono di ..., possiede oggi ...» (Conti 1966, 195).

Sebbene i contemporanei considerassero l'introduzione della Decima come un miglioramento in termini di maggiore equità, dal nostro punto di vista è una limitazione poiché alcune componenti di ricchezza diventano non osservabili, una su tutte le quote di debito pubblico possedute dai contribuenti. Tuttavia, ciò ha scarso rilievo pratico nell'analisi delle comunità del Contado, poiché sappiamo che nel 1427 erano i cittadini di Firenze a possedere il 99,75% del debito pubblico e, più in generale, il 78% di tutti i beni mobili nello Stato (Herlihy 1978, 137): è difficile pensare che la situazione si fosse ribaltata o fosse mutata in modo significativo nei secoli successivi.

Un problema più rilevante riguarda le case di residenza: nei Catasti tali beni venivano valutati ma non considerati nel calcolo delle imposte dovute, mentre nella Decima erano indicati senza alcuna attribuzione di valore. Finché l'immobile fosse rimasto «per uso», esso non sarebbe stato gravato da imposta, anche in caso di passaggio di proprietà. Con l'acquisto da parte di un contribuente già proprietario della propria casa di abitazione, però, il bene avrebbe perso tale agevolazione e sarebbe tornato soggetto a regolare Decima. Una distorsione evidente è che coloro che possedevano solo la casa di residenza erano fiscalmente equivalenti a chi non possedeva alcuna proprietà. È bene precisare che i genuinamente poveri non comparivano comunque nei registri fiscali, a causa della natura del sistema fiscale.

Altrove è stato dimostrato che questa caratteristica delle fonti decimali non comporta significative alterazioni nelle analisi di alcuni fenomeni come ad esempio l'andamento nel tempo della disuguaglianza economica (Ammannati, De Franco, e Di Tullio 2015). Anche per quanto riguarda lo studio della mobilità socio-economica, nell'accezione qui utilizzata di collocazione nel tempo dei contribuenti in diverse fasce di distribuzione della ricchezza, la mancata valutazione della casa di abitazione non costituisce quindi un problema: se il valore della proprietà immobiliare rimaneva invariato nel tempo, cioè se l'immobile continuava a essere la residenza principale della famiglia, ciò non aveva impatto sulla dinamica della mobilità del nucleo dal punto di vista fiscale. Ai fini di un'indagine come quella qui condotta, che vuole rintracciare le dinamiche di lungo periodo della mobilità sociale osservando un dato gruppo di contribuenti e una certa quota di ricchezza, alcune lacune delle fonti fiscali possono insomma rivelarsi un limite non determinante.

3.2 La banca dati

Fig. 1. Le comunità del Contado fiorentino che compongono la banca dati



Tra le centinaia di comunità del Contado fiorentino, ne abbiamo selezionate 23 basandoci su alcuni criteri fondamentali. In primo luogo, si è scelto di adottare come unità di osservazione il singolo ‘popolo’, anziché il ‘piviere’, livello amministrativo superiore che raggruppava un numero variabile di piccole comunità. Il Contado, ossia il territorio al di fuori delle mura cittadine, era infatti suddiviso nei quattro quartieri della città (San Giovanni, Santa Maria Novella, Santa Croce e Santo Spirito), ciascuno dei quali comprendeva più ‘pivieri’, a loro volta articolati in ‘popoli’. Questa organizzazione ricalcava in gran parte la tradizionale suddivisione ecclesiastica del territorio in pievi e parrocchie. Un’importante innovazione fu introdotta con il Catasto del 1435, che assegnò un numero progressivo a ciascun ‘popolo’ del Contado, quartiere per quartiere, identificandolo univocamente. Il sistema rimase in vigore fino alla graduale transizione verso il moderno Catasto ottocentesco e costituisce un elemento chiave anche per il secondo criterio di campionamento applicato, cioè la scelta di comunità che mantennero una continuità territoriale nel corso dei secoli. Infatti, tra XIV e XVIII secolo, Firenze riorganizzò più volte l’assetto amministrativo del proprio territorio, aggregando le comunità in leghe, vicariati e podesterie, la cui estensione poteva variare nel tempo a seguito di scissioni o accorpamenti. Tuttavia, grazie

alla numerazione progressiva introdotta nel Catasto, i ‘popoli’ rimasero identificabili con continuità per oltre tre secoli, permettendo così di seguirne l’evoluzione storica.

Infine, abbiamo considerato la copertura geografica, selezionando comunità distribuite in modo omogeneo all’interno del Contado, includendo anche Prato. Alcune località, come Antella, San Martino alla Palma e Santa Maria Impruneta, particolarmente vicine al capoluogo, furono tra le prime aree investite dall’espansione fiorentina. Qui, già dal tardo Medioevo, la penetrazione della proprietà urbana si era fatta più marcata, in un contesto dominato dal sistema mezzadrile. A partire dal XIV secolo la proprietà cittadina crebbe e si concentrò nelle aree più fertili e vicine ai centri urbani, mentre i comitatini conservavano quote maggiori solo nelle zone montane o collinari meno produttive, come il Casentino, dove l’influenza cittadina era più debole.

Un altro gruppo di comunità selezionate si trova nella Val d’Elsa, caratterizzata da terre fertili e diversificate, dalle pianure vallive alle basse colline. Questa area fu inglobata nel Contado nei primi vent’anni del Trecento: dapprima le località sulla riva destra dell’Elsa (Castelfiorentino, Poggibonsi e Monterappoli), seguite poi da Gambassi, zone che, per lungo tempo, segnarono il confine con il territorio senese. Particolarmente significativa è anche la presenza di Castel San Giovanni, nell’alto Valdarno, una delle comunità di nuova fondazione volute da Firenze alla fine del XIII secolo per consolidare il proprio controllo su aree prive di grandi insediamenti, contenere le incursioni militari di Arezzo e Siena e ridurre il potere delle signorie locali. Infine, nella parte settentrionale del Contado, abbiamo incluso le comunità di Borgo San Lorenzo, nel cuore del Mugello lungo il fiume Sieve, e di San Godenzo, il cui territorio prevalentemente montuoso si estendeva lungo i contrafforti appenninici in direzione di Forlì. Queste ultime località, ceduta a Firenze dai Conti Guidi nel 1344, rappresentava un ulteriore esempio del processo di consolidamento del dominio fiorentino sulle terre periferiche del suo stato territoriale.

3.3 La metodologia adottata

I registri fiscali utilizzati per analizzare la mobilità sociale economica all’interno delle comunità lungo tutto il periodo coperto dalle rilevazioni, siano dell’Estimo, del Catasto o della Decima, rappresentano un quadro realistico della distribuzione della ricchezza dei contribuenti (Herlihy 1968, 258). Gli esempi qui proposti riguarderanno l’utilizzo dei registri dell’Estimo come fonte di base per lo studio della mobilità socio-economica in epoca medievale e quelli della Decima per l’Età Moderna.

Come accennato, la modalità operativa prescelta per l’analisi implica l’identificazione dei fuochi fiscali elencati in un determinato Estimo – o per ogni anno nel caso della Decima – (‘Anno 1’) e nel successivo (‘Anno 2’), operando cioè un *linkage* di due nuclei familiari e registrandone la variazione in ascesa o in diminuzione. Tale procedura richiede osservazioni ravvicinate nel tempo per garantire che si possa stabilire un legame nominativo tra i contribuenti. Le stime disponibili per il Contado fiorentino, soprattutto a partire dalla metà del XIV secolo, consentono di effettuare indagini a distanza di circa dieci anni l’una dall’altra (a meno di lacune nelle fonti). Ancora più dettagliate sono le rilevazioni offerte dalla Decima che, dal 1536 fino alla

sua abolizione nel 1776, registrava le variazioni dei beni immobili appartenuti ai contribuenti anno per anno, consentendo un'analisi ancora più sottile del movimento dei patrimoni. L'utilizzo di differenti tipologie di fonti richiede di confrontarsi con specifiche criticità metodologiche.

Per quanto riguarda l'Estimo, un primo problema pone la natura dei dati presenti nei singoli registri: essendo ogni rilevazione la conseguenza della diversa ripartizione tra le comunità di un contingente globale stabilito ogni volta da Firenze (il cui rapporto con la ricchezza totale delle comunità era tutt'altro che fisso (Cohn 1999)), non è possibile paragonare il valore assoluto delle 'cifre d'Estimo' di ogni 'popolo'. La soluzione è quindi suddividere la distribuzione in parti uguali, nel nostro caso cinque, misurando la mobilità sociale economica come il movimento delle famiglie tra quintili di ricchezza – considerando come Q5 tutti valori che appartengono al 20% superiore della distribuzione.⁶ Tutti i movimenti sono poi inquadrati per ogni comunità in matrici standardizzate di mobilità sociale, così da ottenere misure come la mobilità verso l'alto (% di famiglie che salgono), la mobilità verso il basso (% di famiglie che scendono) e la mobilità totale (la somma delle due).

I registri della Decima non pongono questo tipo di problema, dato che riportano il valore stimato dei beni posseduti dai contribuenti durante l'intero intervallo di rilevazione. Per coerenza nell'adozione della metodologia, comunque, anche in questo caso le distribuzioni sono state suddivise in cinque parti.

Sempre osservando i dati degli Estimi, un'altra difficoltà può emergere in sede di *linkage*, allorché gli elenchi riportino i nominativi di più persone afferenti allo stesso nucleo familiare (padre, o madre, con uno o più figli, fratelli, e così via). Se nell'Estimo successivo la continuità del fuoco è salvaguardata o dalla stessa denominazione o dal fatto che almeno uno degli eredi è sopravvissuto, il collegamento si considera perfezionato. Al contrario, se nell'elenco dei contribuenti successivo figurano due o più poste frutto di una filiazione del vecchio fuoco, si considera valido solo il collegamento tra quest'ultimo e il nucleo che ha assorbito la parte 'principale' del patrimonio; nel caso ciò non sia possibile (ad esempio sia subentrata una equa divisione tra singoli contribuenti indipendenti), il collegamento non viene considerato valido. Anche nel caso dei dati della Decima, quando un patrimonio viene smembrato tra più eredi il collegamento con il fuoco originario viene interrotto dando inizio al monitoraggio dei nuovi nuclei familiari.

In questa fase è necessario gestire un'ulteriore criticità: come calcolare le matrici di mobilità sulla base di distribuzioni che presentano 'gradini', ovvero comprendono più nuclei familiari registrati con lo stesso valore (vedi Tab. 1)?⁷ Questa situazione rende incerta l'assegnazione a quintili specifici, poiché il posizionamento relativo delle famiglie con la stessa 'cifra d'Estimo' dipende da criteri arbitrari di ordinamento,

⁶ In questo testo, il termine 'quintile' si riferisce a ciascuna delle cinque parti uguali (20%) della distribuzione, anziché ai valori di soglia che delimitano tali gruppi, come previsto dalla definizione statistica formale. Questa scelta risponde a criteri di coerenza con la letteratura socio-economica di riferimento.

⁷ In questa tabella, così come nelle successive, la 'cifra d'Estimo' è espressa in denari di lire fiorentine di piccioli (1 lira = 240 denari).

con conseguente sovrapposizione tra quintili adiacenti: un'attribuzione non strutturata potrebbe quindi distorcere le stime di mobilità, sovra- o sottostimando il passaggio tra parti diverse della distribuzione.

Tab. 1. Esempio di applicazione del metodo. Estimo di Gambassi (1356-1365, distribuzioni non complete)

nome	cognome/ patronimico	TOT Anno 1356	Quintile 1356	nome	cognome/ patronimico	TOT Anno 1365	Quintile 1365
Bartolomeus	Bertini	240	1	Bartolomeus	Bertini	240	1
Bartolomeus	Chelini	480	1	Bartolomeus	Chelini	240	1
Salvi	Juntarelli	480	1	Salvi	Juntarelli	240	1
Benivieri	Lippi	480	1	Bonorius	Lippi	240	1
Marchus et No- frius	Guarduci	480	1	Mattheus	Baroncini	240	1
Paulus	Johannis (ser)	480	1	Niccholaus	Bindi	240	1
Matheus	Baroncini	720	1	Teri	Boni	240	1
Niccolaus	Bindi	720	1	Stefanus	Dini	240	1
Terius	Bonis	720	1	Ranuccius	Johannis	240	1
Stefanus	Dini	720	1	Fiorettus	They	240	1
Ranuccius	Johannis	720	1	Petrus	Bindi	240	1
Fiorectus	They	720	2	Lippus	Muççi	240	2
Nardus	Chay	720	2	Marchus	Vannis	240	2
Tavante	Colucci	720	2	Nardus	Chelini	240	2
Antone	Finucci	720	2	Jacobus	Vannelli	240	2
Cecchus	Petrini	720	2	Marchus	Guarducci	360	2
Johannes	Vanelli	720	2	Nardus	Cay	360	2
Franciscus	Gecti	720	2	Tavante	Chelucci	360	2
Pierus	Comucci	720	2	Antonius	Finucci	360	2
...
...
...

Per superare questa ambiguità, la procedura adotta un approccio basato su due diversi ordinamenti delle distribuzioni 'Anno 1' e 'Anno 2', mantenendo il legame univoco tra le famiglie: quest'ultimo aspetto garantisce che i movimenti tra quintili riflettano effettivamente le variazioni di status economico, senza disallineamenti artificiali. L'obiettivo è quello di massimizzare le differenze nei risultati, così da cogliere il margine estremo di variabilità in presenza di valori identici. Il risultato consente di ottenere due matrici di mobilità per ogni coppia di anni: è quindi sufficiente procedere alla media delle diverse misure per ottenere la stima desiderata, che risulti robusta e bilanciata. Utilizzando ordinamenti opposti per le condizioni secondarie (ascendente vs. discendente), si massimizzano le differenze nelle matrici, consentendo di catturare l'intero spettro di possibili mobilità. Vediamo nella pratica l'applicazione di questo metodo, usando come esempio il caso della comunità di Gambassi.

In primo luogo, è necessario ordinare i contribuenti in base all'Anno 1 (in ordine crescente, o «dal più povero al più ricco»), utilizzando l'Anno 2 (sempre «dal più povero al più ricco») come condizione di ordinamento di secondo livello, e procedere all'assegnazione dei quintili alle famiglie dell'Anno 1 (Tab. 2a). Seguendo la stessa logica, il passaggio successivo consiste nell'ordinare le famiglie in base all'Anno 2 (in ordine crescente, o «dal più povero al più ricco»), utilizzando l'Anno 1 («dal più povero al più ricco») come condizione di ordinamento, e nell'assegnare infine i quintili alle famiglie dell'Anno 2 (Tab. 2b). Una volta identificati i movimenti tra i quintili delle famiglie dall'Anno 1 all'Anno 2, è possibile comporre una prima matrice e calcolare i tassi di mobilità (Tab. 2c).

Per ottenere i tassi di mobilità da una seconda matrice, è necessario ripetere il procedimento, disponendo le famiglie in base all'Anno 1 («dal più povero al più ricco»), utilizzando sempre l'Anno 2 come condizione di ordinamento, ma stavolta in senso decrescente («dal più ricco al più povero»), assegnando poi i quintili ai nuclei dell'Anno 1 (Tab. 2d). L'ultimo passaggio è quello di ordinare di nuovo in senso crescente i contribuenti in base all'Anno 2 («dal più povero al più ricco»), utilizzando l'Anno 1 («dal più ricco al più povero») come condizione, e assegnare i quintili alle famiglie dell'Anno 2 (Tab. 2e). Infine, disegnare una seconda tabella e calcolare i tassi di mobilità (Tab. 2f). Per ottenere i tassi di mobilità definitivi, è sufficiente a questo punto calcolare la media aritmetica tra i tassi di mobilità ottenuti dalle due matrici precedenti (Tab. 2g).

Tab. 2. Riordino delle distribuzioni, Gambassi 1356-1365
(distribuzioni non complete)

a) Assegnazione dei quintili 1356 (ordinamento 1356 <i>crescente</i> ; condizione di secondo livello 1365 <i>crescente</i>)			b) Assegnazione dei quintili 1365 (ordinamento 1365 <i>crescente</i> ; condizione di secondo livello 1356 <i>crescente</i>)			
TOT Anno 1356	Quintile 1356 (CON 1365 <i>crescente</i>)	TOT Anno 1365	TOT Anno 1356	Quintile 1356 (CON 1365 <i>crescente</i>)	TOT Anno 1365	Quintile 1365 (CON 1356 <i>crescente</i>)
240	1	240	240	1	240	1
480	1	240	480	1	240	1
480	1	240	480	1	240	1
480	1	240	480	1	240	1
480	1	360	720	1	240	1
480	1	1080	720	1	240	1
720	1	240	720	1	240	1
720	1	240	720	1	240	1
720	1	240	720	1	240	1
720	1	240	720	2	240	1
720	1	240	480	1	360	2
720	2	240	720	2	360	2
720	2	360	720	2	360	2
720	2	360	720	2	360	2
720	2	360	720	2	360	2

720	2	360	720	2	360	2
720	2	360	720	2	360	3
720	2	360	720	2	360	3
720	2	360	480	1	1080	4
...
...
...

c) Matrice di mobilità (condizione di secondo livello *crescente*/«dal più povero al più ricco»)

Classe di origine 1356	Classe di destinazione 1365				
	1	2	3	4	5
1	9	1		1	
2	1	5	4		
3	1	1	2	2	4
4		1	4	3	2
5		2		4	4

51	Totali	
23	Stabili	
14	<i>Ascendente</i>	27,45%
14	<i>Discendente</i>	27,45%
28	Mobilità totale	54,90%

d) Assegnazione dei quintili 1356 (ordinamento 1356 *crescente*; condizione di secondo livello 1365 *decescente*)

TOT Anno 1356	Quintile 1356 (CON 1365 <i>decescente</i>)	TOT Anno 1365
240	1	240
480	1	1080
480	1	360
480	1	240
480	1	240
480	1	240
720	1	3120
720	1	2160
720	1	1920
720	1	1560
720	1	1080
720	2	1080
720	2	480
720	2	480
720	2	480
720	2	480
720	2	360

e) Assegnazione dei quintili 1365 (ordinamento 1365 *crescente*; condizione di secondo livello 1356 *decescente*)

TOT Anno 1356	Quintile 1356 (CON 1365 <i>decescente</i>)	TOT Anno 1365	Quintile 1365 (CON 1356 <i>decescente</i>)
1200	5	240	1
1200	5	240	1
960	4	240	1
960	4	240	1
960	4	240	1
720	3	240	1
720	3	240	1
720	3	240	1
720	3	240	1
720	3	240	1
480	1	240	2
480	1	240	2
480	1	240	2
240	1	240	2
960	4	360	2

720	2	360	720	2	360	2
720	2	360	720	2	360	2
720	2	360	720	2	360	2
...
...
...

f) Matrice di mobilità (condizione di secondo livello *decescente*/«dal più ricco al più povero»)

Classe di origine 1356	Classe di destinazione 1365				
	1	2	3	4	5
1		4	1	1	5
2		5	2	3	
3	6		2		2
4	3	1	3	3	
5	2		2	3	3

51	Totali	
13	Stabili	
18	<i>Ascendente</i>	35,29%
20	<i>Discendente</i>	38,32%
38	Mobilità totale	74,5%

g) Mobilità socio-economica media

Mobilità con condizione di secondo livello <i>crescente</i>		Mobilità con condizione di secondo livello <i>decescente</i>	
<i>Ascendente</i>	27,45%	<i>Ascendente</i>	35,29%
<i>Discendente</i>	27,45%	<i>Discendente</i>	38,32%
Mobilità totale	54,90%	Mobilità totale	74,5%
Mobilità media			
	<i>Ascendente</i>	31,37%	
	<i>Discendente</i>	33,33%	
	Mobilità totale	64,70%	

Questa soluzione è particolarmente utile, e necessaria, nel caso delle distribuzioni ottenute dai dati dell'Estimo a causa della specificità delle norme e delle procedure che ne regolavano la composizione (l'attribuzione di una 'cifra d'Estimo' da parte degli Ufficiali), mentre è più raro che i libri della Decima proponano contribuenti con lo stesso identico valore, trattandosi di stime effettive di beni immobili. Per rendere le analisi confrontabili, comunque, anche le distribuzioni dei dati fiscali dal Cinquecento in poi sono state sottoposte alla rielaborazione descritta in precedenza.

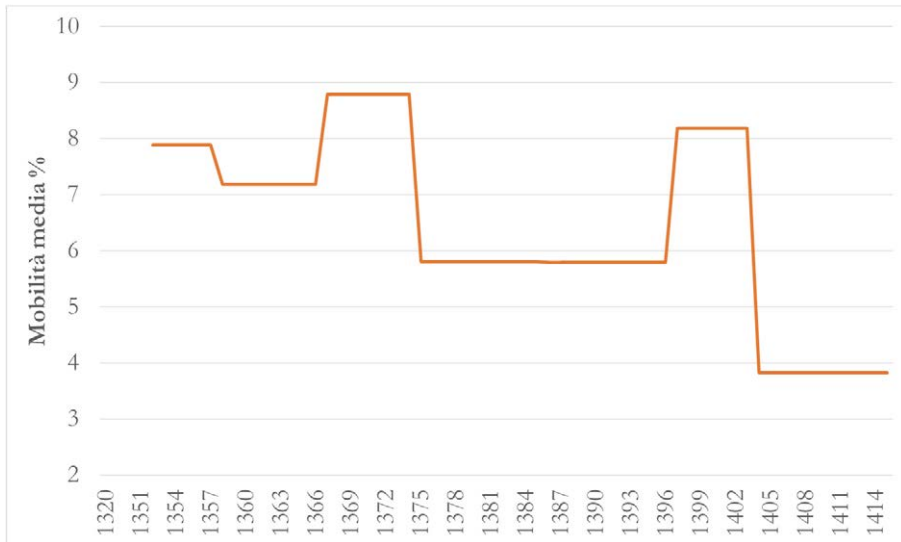
4. L'applicazione del metodo

Applicando quanto visto a tutti gli intervalli disponibili, cioè calcolando la mobilità media ottenuta dalla creazione delle doppie matrici, è possibile verificare quanti nuclei famigliari hanno cambiato posizione nella distribuzione, in ascesa o in discesa, nel periodo considerato. Nel caso della comunità di Gambassi, presa ad esempio, i risultati sono visibili nella Tab. 3.⁸ L'andamento medio annuale è rappresentato nel Graf. 1.

Tab. 3. **Mobilità socio-economica Gambassi 1350-1414**

Anno 1	Anno 2	Anni	Fuochi Anno 1	Fuochi Anno 2	Link	Mobilità ascendente %	Mobilità discendente %	Mobilità totale %	Mobilità totale (annuale)
1350	1356	6	151	130	93	24,73	22,58	47,31	7,88
1356	1365	9	130	110	51	31,37	33,33	64,70	7,18
1365	1373	8	110	160	86	31,97	38,37	70,34	8,79
1373	1384	11	160	189	97	34,02	29,89	63,91	5,81
1384	1395	11	189	175	84	32,14	31,54	63,69	5,79
1395	1402	7	175	190	96	29,68	27,60	57,29	8,18
1402	1414	12	190	187	100	23,00	23,00	46,00	3,83

⁸ I registri utilizzati sono conservati nell'Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Estimo*, 258, 259, 264, 265, 266, 267, 269, 270.

Graf. 1. **Mobilità socio-economica Gambassi 1350-1414, media annuale**

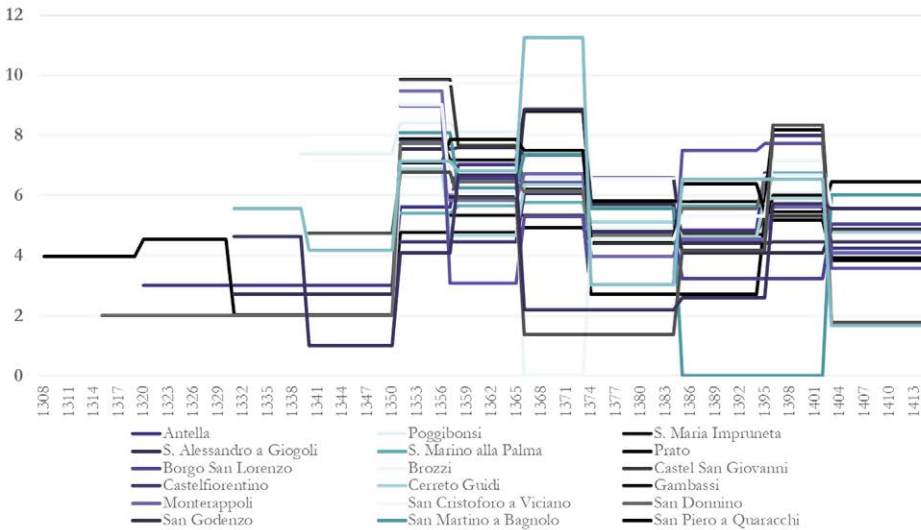
Estendendo questa metodologia ai dati di una serie di ‘popoli’ del Contado fiorentino, per alcune delle quali è possibile ampliare l’intervallo di osservazione anche a prima della Peste Nera,⁹ si ottiene il Graf. 2.

Questo risultato permette una prima serie di considerazioni sulla dinamica della mobilità sociale nel Contado fiorentino, e soprattutto consente di apprezzare la discontinuità in aumento tra il periodo pre e post 1348. Il ricorso a una media annuale ottenuta semplicemente dividendo la percentuale di mobilità sociale per il numero di anni che intercorrono tra le osservazioni fiscali rischia però di creare problemi dal punto di vista di comparabilità delle misure, data la diversa lunghezza degli intervalli; inoltre, in alcuni casi, la distanza tra le date degli Estimi disponibili è molto ampia e rischia di distorcere (al ribasso) la mobilità media annua. Più lungo è il periodo, infatti, tendenzialmente più alta è la mobilità tra gli estremi, ma più bassa è la mobilità media

⁹ La base di dati utilizzata per il periodo 1350-1415 comprende 23 comunità del Contado, uniformemente distribuite nel territorio intorno a Firenze: Prato, Antella, Poggibonsi, S.M. Impruneta, S. Alessandro a Giogoli, S. Martino alla Palma, Borgo San Lorenzo, Brozzi, Castel San Giovanni, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Gambassi, Monterappoli, San Cristoforo a Viciano, San Donnino, San Gondenzo, San Martino a Bagnolo, San Piero a Quaracchi, Santa Lucia alla Sala, Sant’Andrea a Luiano, San Romolo a Tignano, San Filippo a Barberino, San Gersolè. I dati per queste comunità sono contenuti nei registri: ASF, *Estimo*, 258, 259, 263, 264, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 277, 278, 279, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 300. Come anticipato, per alcune comunità sono disponibili anche Estimi pre-1348: per Santa Maria Impruneta 1307, 1319, 1330 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 2354, 7145, 2359); per Brozzi, San Donnino, San Piero a Quaracchi e Santa Lucia alla Sala 1314 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 951); per Antella, Sant’Andrea a Luiano e San Martino a Bagnolo 1319 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 448, 7415); per Sant’Alessandro a Giogoli, San Cristoforo a Viciano, San Filippo a Barberino e San Gersolè a Semifonte 1330 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 8911, 3783, 17578). Di queste ultime due comunità, più quella di San Romolo a Tignano, sopravvivono anche gli Estimi del 1339 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 3785).

annua (una famiglia che si muove alternativamente verso l'alto e verso il basso un anno dopo l'altro, sembrerà perfettamente immobile quando si collegano fonti distanti un numero pari di anni).

Graf. 2. Mobilità socio-economica per 23 comunità del Contado fiorentino 1307-1415, medie annuali



La semplice standardizzazione annuale è quindi un'approssimazione sufficientemente buona quando i periodi considerati sono brevi (pochi anni) o di lunghezza comparabile, poiché le condizioni generali tendono a rimanere relativamente stabili. Tuttavia, diventa meno affidabile quando i periodi includono eventi estremi come pestilenze, guerre, o altri shock significativi che possono distorcere i dati in modo imprevedibile. In questi casi, la standardizzazione annuale potrebbe non essere sufficiente per catturare l'impatto di tali eventi, portando a conclusioni errate o fuorvianti. Pertanto, in presenza di grandi perturbazioni, è necessario adottare approcci più sofisticati per tenere conto di queste variazioni anomale.

Per superare questo problema è possibile introdurre un modello lineare di probabilità al fine di misurare la mobilità sociale annuale. Questo modello stima la percentuale di famiglie che attraversano cambiamenti di status sociale (in ascesa o discesa) in un periodo t specifico e in una data comunità i . La misura si basa sul numero iniziale di famiglie nel periodo, sull'anno di inizio e sulla sua durata. Sono utilizzati effetti fissi di comunità per controllare le influenze derivanti dalle caratteristiche specifiche di ciascun 'popolo' e isolarne gli effetti dalla variabilità dei dati. Inoltre, l'analisi è ponderata in base al numero di famiglie 'collegate' (*linked*) all'inizio e alla fine del periodo considerato. Questo significa che le famiglie che sono presenti

sia all'inizio che alla fine del periodo hanno un peso maggiore nell'analisi, riducendo il *bias* derivante dalla perdita di osservazioni.

Formalizzando, il modello lineare di probabilità adottato è

$$Y_{ti} = \beta_0 + \beta_1 X_{ti} + \delta_i + \mu_{ti}$$

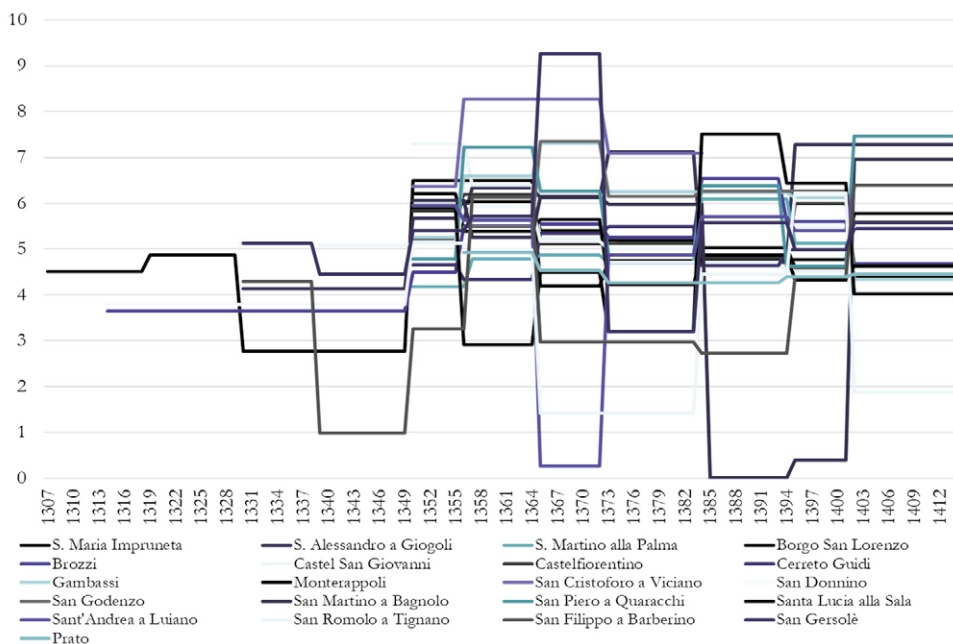
dove Y_{ti} rappresenta la percentuale di famiglie che sperimentano mobilità sociale, X_{ti} una serie di covariate (numero di famiglie all'inizio del periodo, anno iniziale di rilevazione, durata del periodo), e δ_i l'effetto fisso di comunità.¹⁰

Il modello stima che l'impatto marginale di un anno aggiuntivo sulla mobilità sociale sia pari a 1,3226 punti percentuali. Questo, tuttavia, è da interpretare come un effetto spurio, poiché è prodotto dal metodo di misurazione stesso. In particolare, la durata del periodo considerato influisce sulla misura della mobilità sociale, rendendo necessario un aggiustamento per ottenere stime più accurate e confrontabili. Per questo motivo la mobilità sociale osservata viene attribuita a un periodo 'standard' di 10 anni, utilizzando il coefficiente stimato dal modello. Questa standardizzazione permette di confrontare la mobilità sociale tra periodi di diversa durata, eliminando la distorsione legata alla lunghezza del periodo. Successivamente, la mobilità standardizzata viene divisa per la durata del periodo considerato, ottenendo così una media annuale della mobilità sociale. Si tratta di un passaggio cruciale per garantire che i risultati siano comparabili nel tempo e non siano influenzati dalla durata del periodo analizzato.

Vale la pena sottolineare che l'obiettivo principale di questa analisi non è stimare i livelli assoluti di mobilità sociale, ma piuttosto osservare la sua dinamica nel tempo. In altre parole, l'interesse è comprendere come la mobilità sociale cambia e si evolve nel corso degli anni, piuttosto che quantificarla in termini assoluti. Questo approccio consente di identificare tendenze e modelli temporali, fornendo insights più rilevanti per lo studio delle trasformazioni sociali e delle loro cause sottostanti. Il risultato dell'applicazione della metodologia sopra illustrata è visibile nel Graf. 3.

¹⁰ Per i dettagli in merito al modello lineare di probabilità e l'analisi puntuale dei risultati rimando a Alfani, Ammannati, e Balbo 2022.

Graf. 3. **Mobilità socio-economica per 21 comunità del Contado fiorentino 1307-1415, medie annuali rettificare in base alla durata del periodo: 10 anni**



Alcune rapide considerazioni preliminari: nel periodo precedente alla Peste Nera, si osservano tassi di mobilità relativamente bassi. Se durante gli anni dell'epidemia si presentano problemi nella stima, principalmente a causa delle difficoltà nel rintracciare i collegamenti tra le famiglie attraverso i diversi periodi, probabilmente dovuti alla disgregazione della struttura sociale delle comunità, è evidente come nei trent'anni successivi, corrispondenti a circa una generazione e mezzo, si registri un aumento della mobilità sociale, seguito da una stabilizzazione a livelli più elevati rispetto a quelli precedenti. Pur ammettendo una relazione complessa e ancora non del tutto chiarita tra i livelli di mobilità sociale e altri parametri economici, è interessante sottolineare come, tra Tre e Quattrocento, la prima aumenti al diminuire della disuguaglianza economica: come è stato dimostrato da recenti studi sul tema, la tendenza tra Basso Medioevo e piena Età Moderna – in Toscana in particolare, ma anche altrove in Europa – è quella di un costante aumento della disuguaglianza interrotto solo, per circa un secolo, dalla Peste Nera (Alfani 2021, 2024; Alfani e Ammannati 2017; Ammannati 2015).

Il Graf. 3 riflette cambiamenti 'all'interno' delle comunità. L'analisi fin qui condotta infatti non prende in considerazione la cosiddetta 'mobilità geografica', cioè i movimenti migratori da una comunità all'altra; in realtà per alcune comunità e per alcuni anni, è possibile stimare una mobilità dovuta alle migrazioni, in entrata e in uscita (e totale).

Il fondo Estimo dell'Archivio di Stato di Firenze conserva infatti una serie, chiamata modernamente «Capi famiglia», che contiene le dichiarazioni presentate alla capitale dai 'popoli' del Contado fiorentino in vista della creazione, da parte degli Ufficiali, dei ruoli fiscali (Conti 1966, 6). Al contrario di questi ultimi, a cui si è fatto ricorso per la raccolta dei dati fin qui utilizzati, la serie dei «Capi famiglia» riporta le denunce delle comunità (o «portate») solo a partire dal 1365, proseguendo fino allo smantellamento dell'Estimo. Già dall'indagine fiscale del 1371, però, sono presenti informazioni sulle migrazioni dei residenti rurali; le popolazioni rurali erano infatti inquadrare in quattro categorie: «stanti» (coloro che erano rimasti nella comunità dall'ultima redazione), «venuti» e «tornati» (gli immigrati e i comitatini di rientro), «usciti» e «morti» (Cohn 1996, 384). Sfortunatamente non per tutte le comunità e per tutti gli Estimi vi è piena disponibilità di dati (perché non riportati dai responsabili dei 'popoli', perché perduti, perché incompleti). In ogni caso, per il periodo successivo alla Peste Nera è possibile utilizzare le informazioni esistenti – sempre utilizzando il modello lineare di probabilità introdotto in precedenza per evitare distorsioni legate alla diseguale lunghezza dei periodi – per stimare la mobilità geografica tra le comunità del Contado impiegate nello studio (escludendo Prato, la cui dimensione demografica rischia di distorcere le stime dei movimenti in entrata e uscita complessivi). L'analisi (si veda Alfani, Ammannati, e Balbo 2022 per maggiori dettagli) dimostra un livello di mobilità geografica post Peste Nera piuttosto elevata, anche se non è possibile una comparazione con quella del periodo precedente. Il suo aumento nel tempo, comunque, è coerente con un'ipotesi di esaurimento delle possibilità di avanzamento 'interno' e di stimolo all'emigrazione come ricerca di nuove opportunità.

Quanto visto finora ha interessato il periodo coperto dalla documentazione dell'Estimo. Come già ricordato, i dati offerti dai registri della Decima non presentano problemi conseguenti a distorsioni dovute alla lunghezza degli intervalli di osservazione, poiché sono in grado di fornire anno per anno un'immagine della consistenza della ricchezza immobiliare di ogni fuoco fiscale delle singole comunità. Il collegamento tra famiglie quindi è implicito, ed è possibile seguire i patrimoni per circa 250 anni ininterrotti, con gli eventuali passaggi dei beni agli eredi (a proposito di continuità del fuoco fiscale e delle modalità di gestione operativa in caso di divisione dei patrimoni resta valido quanto detto a proposito della documentazione dell'Estimo) A fronte di una maggiore laboriosità del processo, descritto in precedenza, di riorganizzazione delle distribuzioni 'con gradini' e di individuazione dei quintili, nonché di creazione delle matrici di mobilità anno per anno, si può però ottenere un risultato decisamente più dettagliato. Una esemplificazione è visibile nel grafico che segue, ottenuto elaborando i dati della comunità di Gambassi per il periodo 1536-1776 (Tab. 4).¹¹

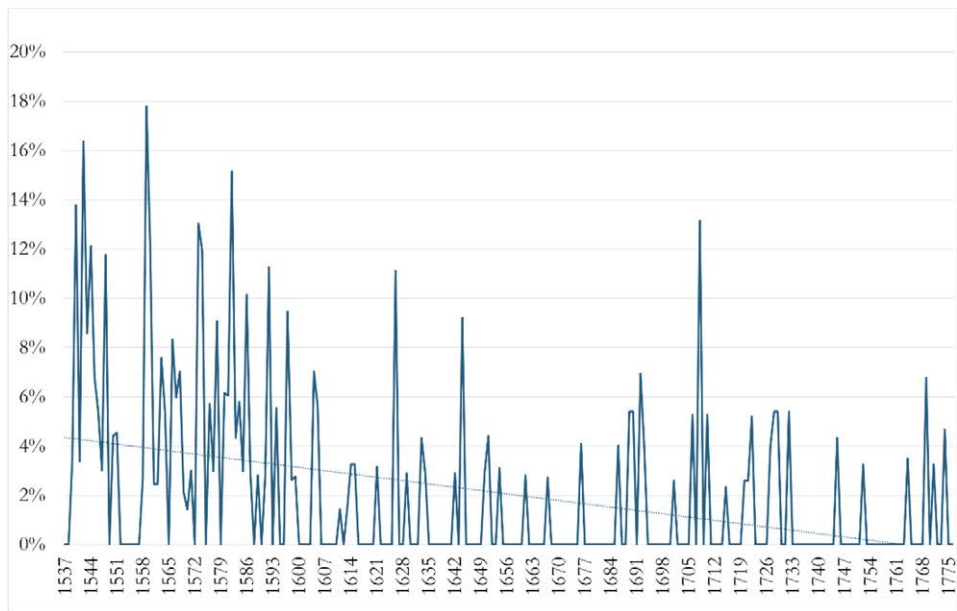
Tab. 4. **Mobilità socio-economica Gambassi 1536-1776**

Anno 1	Anno 2	Link	Mobilità Ascendente	Mobilità Discendente	Mobilità totale (annuale)
--------	--------	------	------------------------	-------------------------	------------------------------

¹¹ ASF, *Decima granducale*, 5185, 5186, 5187, 5188.

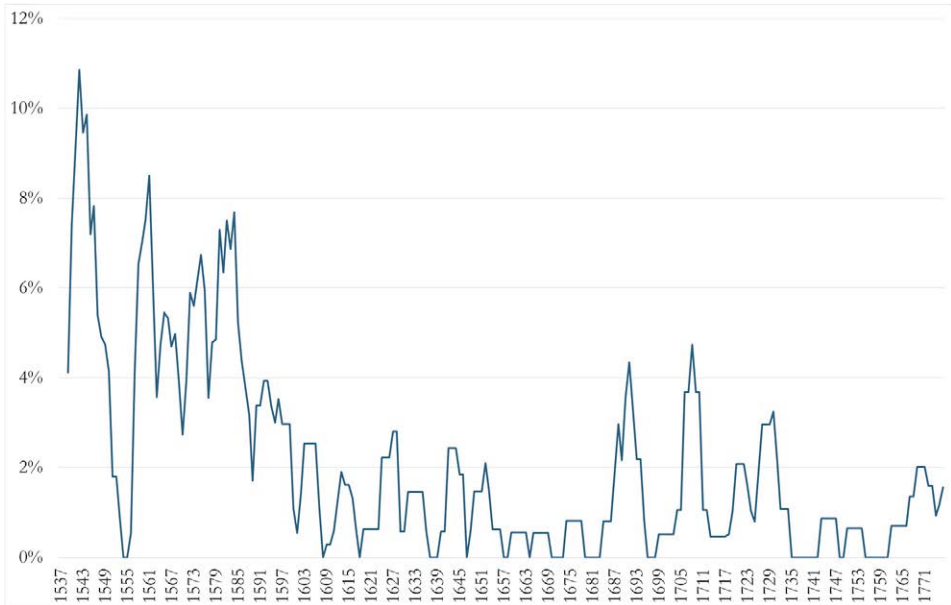
			%	%	%
1536	1537	58	0,00	0,00	0,00
1537	1538	58	0,00	0,00	0,00
1538	1539	58	1,72	1,72	3,45
1539	1540	58	6,90	6,90	13,79
...
...
...
1773	1774	64	3,13	1,56	4,69
1774	1775	65	0,00	0,00	0,00
1775	1776	65	0,00	0,00	0,00

Graf. 4. Mobilità socio-economica Gambassi 1536-1776, media annuale



Data la volatilità dei risultati annuali, risulta preferibile una riorganizzazione dei dati adottando una media mobile quinquennale (Graf. 5).

Graf. 5. Mobilità socio-economica Gambassi 1536-1776, media mobile quinquennale



5. Prime conclusioni

Questo studio ha mostrato come, a partire dalla ricchezza di informazioni offerte dalla documentazione fiscale in area toscana, sia possibile studiare la dinamica della mobilità socio-economica nel breve e nel lungo periodo. In particolare, le fonti disponibili per il Contado fiorentino, con le differenti tipologie di imposizione fiscale adottate dalla capitale nel corso dei secoli, hanno costituito un ricco corpus di dati su cui è stato possibile applicare metodologie di analisi in grado di superare alcune criticità dovute alla natura delle registrazioni. Diversamente da studi precedenti che si sono focalizzati su specifici settori della società, segnatamente le *élite* e le conseguenti modalità di accesso da parte dei cittadini alle classi più alte, l'obiettivo è stato rivolto all'intera popolazione soggetta alla fiscalità diretta. Utilizzando il concetto di mobilità come spostamento di un nucleo fiscale da uno stato economico a un altro misurato come movimento verso l'alto o il basso tra parti della distribuzione della ricchezza, si sono mostrati alcuni primi risultati per il periodo cruciale a cavallo della Peste Nera fino all'inizio del Quattrocento e per i secoli che coprono tutta l'Età Moderna.

Per formulare una riflessione più approfondita sarà opportuno utilizzare la stessa metodologia qui proposta per allargare l'indagine a un numero maggiore di comunità ed estendere l'arco temporale di riferimento ai secoli che vanno dal Cinque al Settecento, ma fin d'ora si può intuire come dopo alcuni decenni di crescita della mobilità sociale, quelli successivi alla Peste Nera, il dinamismo andò continuamente rallentando con l'avanzare dell'Età Moderna. Riprendendo quanto detto poco sopra in

merito al rapporto tra mobilità e disuguaglianza economica, ancora dibattuto e tutt'altro che assodato, questo risultato dimostra che non c'è motivo di aspettarsi che in una situazione di crescita della disuguaglianza debba aumentare anche la mobilità sociale.

BIBLIOGRAFIA

- Alfani, Guido, Francesco Ammannati, e Nicoletta Balbo. 2022. "Pandemics e social mobility: The case of the Black Death." Paper presented at the World Economic History Congress, Paris.
- Alfani, Guido. 2021. "Economic inequality in preindustrial times: Europe e beyond." *Journal of Economic Literature* 59, 1: 3-44. <https://doi.org/10.1257/jel.20191449>.
- Alfani, Guido. 2024. "Inequality in history: A long-run view." *Journal of Economic Surveys* 1-21. <https://doi.org/10.1111/joes.12616>.
- Alfani, Guido, e Francesco Ammannati. 2017. "Long-term trends in economic inequality: The case of the Florentine State, c. 1300-1800." *The Economic History Review* 70, 4: 1072-102. <https://doi.org/10.1111/ehr.12471>.
- Ammannati, Francesco. 2015. "La Peste Nera e la distribuzione della proprietà nella lucchesia del tardo Medioevo (Sec. XIV-XV)." *Popolazione e Storia* 2: 21-45.
- Ammannati, Francesco, Davide De Franco, e Matteo Di Tullio. 2015. "Misurare la disuguaglianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia Centro-Settentrionale." *Rivista di Storia Economica* XXXI, 3: 309-39.
- Barbadoro, Bernardino. 1929. *Le finanze della Repubblica Fiorentina. imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Carocci, Sandro. 2010. "Introduzione: La mobilità sociale e la 'Congiuntura del 1300'. Ipotesi, metodi d'indagine, storiografia." In *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di Sandro Carocci, 1-37. Roma: École Française de Rome.
- Carocci, Sandro. 2011. "Social mobility and the Middle Ages." *Continuity and Change* 26, 3: 367-404. <https://doi.org/10.1017/S0268416011000257>.
- Carocci, Sandro. 2012. "The Papal State." In *The Italian Renaissance State*, a cura di Andrea Gamberini, e Isabella Lazzarini, 69-89. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cohn, Samuel K. Jr. 1996. "Inventing Braudel's mountains: The Florentine Alps after the Black Death." In *Portraits of Medieval e Renaissance living. Essays in honor of David Herlihy*, a cura di Samuel K. Jr. Cohn, e Steven A. Epstein, 383-416. Ann Arbor, MI: The University of Michigan Press.
- Cohn, Samuel K. Jr. 1999. *Creating the Florentine State. Peasants e rebellion, 1348-1434*. New York: Cambridge University Press.
- Conti, Elio. 1966. *I catasti agrari della Repubblica Fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XIX)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Fasano Guarini, Elena. 1973. *Lo stato mediceo di Cosimo I*. Firenze: Sansoni.
- Fiumi, Enrico. 1968. *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Gamberini, Andrea, a cura di. 2017. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (Secoli XIV-XV)*. Roma: Viella.

- Goldthwaite, Richard A. 2009. *The economy of Renaissance Florence*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Herlihy, David. 1968. "Santa Maria Impruneta: A rural commune in the Late Middle Ages." In *Florentine studies. Politics e society in Renaissance Florence*, a cura di Nicolai Rubinstein, 242-76. London: Faber e Faber.
- Herlihy, David. 1973. "Three patterns of social mobility in Medieval history." *The Journal of Interdisciplinary History* 3, 4: 623-47.
- Herlihy, David. 1978. "Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel Secolo XV." In *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana Nord-Occidentale del primo Rinascimento: Vita, arte, cultura. Atti Del VII Congresso Internazionale*, 79-109- Pistoia: Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia.
- Klapisch-Zuber, Christiane, e David Herlihy. 1988. *I Toscani e Le Loro Famiglie. Uno studio sul Catasto fiorentino del 1427*. Bologna: Il Mulino.
- De La Roncière, Charles M. 2010. "Dalla Città Allo Stato Regionale: La costituzione del territorio (XI-XV Secolo)." In *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV-XIX Secolo)*, a cura di Jean Boutier, Sandro Landi, e Olivier Rouchon, 9-30. Firenze: Mandragora.
- Najemy, John M. 2006. *A history of Florence, 1200-1575*. Chichester: Blackwell Publishing.
- Padgett, John F. 2010. "Open elite? Social mobility, marriage, e family in Florence, 1282-1494." *Renaissance Quarterly* 63: 357-411.
- Pezzolo, Luciano. 2007. "Il sistema fisco-finanziario nella Repubblica Veneta in Età Moderna: Fra politica e istituzioni." *Note di lavoro del del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia* 13: 1-32.
- Pinto, Giuliano. 1982. *La Toscana nel tardo Medioevo*. Firenze: Sansoni.
- Pirillo, Paolo, e Giuliano Pinto, a cura di. 2013. *I centri minori della Toscana nel Medioevo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Figline Valdarno, 23-24 Ottobre 2009*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Tanzini, Lorenzo. 2012. "Potere centrale e comunità del territorio nello Stato Fiorentino alla fine del Medioevo." In *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna, Biblioteca Storica Toscana*, a cura di Giuliano Pinto, e Lorenzo Tanzini, 83-105. Firenze: Leo S. Olschki.
- Tanzini, Lorenzo, e Sergio Tognetti, a cura di. 2016. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*. Roma: Viella.
- Vallerani, Massimo. 2018. "Il valore dei cives. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV Secolo." In *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età Moderna*, a cura di Massimo Vallerani, 241-70. Roma: Viella.
- Zorzi, Andrea. 1994. "L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV Secolo." In *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: Secoli XIII-XIV, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico*, a cura di Giorgio Chittolini, e Dietmar Willoweit 279-349. Bologna: Il Mulino.
- Zorzi, Andrea. 2000. "The 'material consitution' of the Florentine Dominion." In *Florentine Tuscany. Structures e practices of power*, a cura di William J. Connell, e Andrea Zorzi, 6-31. Cambridge-New York: Cambridge University Press.